

Segue dalla prima

C'è da rimanere stupefatti. È il presidente del Consiglio dei ministri di uno Stato di diritto a parlare. Ha detto proprio così, minacce dissenate, pericolose per i magistrati, vendite di lungo corso. Non importa che Borrelli sia andato in pensione e che Di Pietro, al quale nel 1994 offrì il ministero dell'Interno nel suo primo governo, sia ora un deputato europeo. Chi deve abbassare i toni?

Aldo Carpi, famoso pittore di Milano, professore a Brera, arrestato dai fascisti nel gennaio 1944 in un paese della Brianza, Mondonico, internato a Gusen, campo di lavoro e di eliminazione a 7 chilometri da Mauthausen, matricola n.55376, scrisse nel lager, con il rischio della vita, note e appunti su minuscoli foglietti: la sua finestra guardava sul Bahnhof del blocco 31, la camera a gas e il crematorio. Carpi si salvò e quei foglietti diventarono dopo la guerra il *Diario di Gusen*: «Il cristiano deve correre là dove è la miseria, là dove è l'aridità spirituale,

Incroci stridenti: da una parte il Giorno della memoria, dall'altra il premier che definisce «figure dell'orrore» i magistrati

Berlusconi continua ad avere lo stesso credo: distruggere chi disturba, chi si intestardisce a difendere regole e leggi

Contro i giudici, l'odio di ricino

CORRADO STAJANO

l'impossibilità di credere, la sofferenza atroce dello spirito e del corpo, e fare ciò che può, anche il minimo, se non può di più, anche con la sola presenza, con una carezza, una parola. Come si lasciava accarezzare la testa, e come l'appoggiava a me il piccolo Zucarov, russo bolscevico di quindici anni, e altri ragazzi per i quali non potevo che dire qualche buona parola e mostrare che ero padre di famiglia e li capivo. (...) Giovani cari e amati del lager, voi che avete riempito fino all'orlo la fossa dei morti, là nel crematorio, voi dei quali non rimane più alcuna

traccia perché persino il vostro numero e il vostro nome sono spariti». Il Cavaliere non sembra avere un gran senso delle istituzioni. Il presidente del Senato Pera è seduto in mezzo a tutti quanti i forzisti estatici, segretari, portavoce, portalmi, portavivande, ancelle. Per Berlusconi le istituzioni devono essere l'ufficio acquisti, l'ufficio vendite, l'ufficio pubblicità, soprattutto l'ufficio marketing forse scaduto d'importanza adesso che i sondaggi gli sono nemici. Nell'aula di Palazzo Madama, durante il suo primo ministero, mostrava una noia

incommensurabile. Fingeva attenzione, guardava in giù, guardava in su, alle tribune, al soffitto ottocentesco con i fregi pompeiani, sbirciava le quattro figure agli angoli, il diritto, la forza, la concordia, la giustizia. Un'ossessione. Anche là l'immagine della giustizia. Dava l'impressione di uno col tempo contato che ascoltare inutili chiacchiere mentre fuori scattano gli indici della Borsa, si intrecciano i commerci, si imbastiscono gli affari, traballano le frequenze, corrono i satelliti con dentro Emilio Fede. Il suo credo non è mutato, da allora. Come un disco

rotto ripete le stesse ricette veteropolitiche che sono andate bene in passato quando i suoi elettori non erano ancora rosi dai dubbi nati dalle promesse mancate. Blatera contro il comunismo che non c'è più. Vuol soltanto dire che bisogna distruggere chi disturba, chi s'intestardisce a difendere e ad applicare le regole e le leggi. Il comunismo è occulto, si è mimetizzato, pensa, ingrato, gli ha fatto anche dei doni, i suoi moschettieri del duce, Adornato, Bondi, Ferrara. Il Pci non si accorse che polli stava allevando. Ma insomma come non essere affascina-

to da uno come Bondi che avrebbe potuto benissimo interpretare la parte di don Abbondio nello sceneggiato dei *Promessi sposi* di Bolchi alla tv. Ha preferito diventare uno dei bravi. Ma ora è Baget Bozzo il favorito. Quell'abbraccio scomposto sul palco è il «Toson d'Oro». Chissà come si manifesta la delusa mestizia dei favoriti non di moda, nei sussurri di corte.

La morte di Primo Levi seguita a essere un tormento, dopo 16 anni, per chi l'ha conosciuto e gli ha voluto bene. La sua gentilezza,

la sua malinconia, la sua severità e anche il suo spirito sottile. Com'era felice quando arrivava la lettera di qualche giovane tedesco che aveva letto i suoi libri. Un sogno lo inquietò per anni. D'improvviso tutto gli si disfaccava intorno, i famigliari ritrovati, gli amici, la casa, la campagna morbida, il letto soffice crollavano e l'angoscia lo strangolava. Era di nuovo nel lager, nulla era vero fuori del lager, il resto era inganno. E una parola rimbombava sempre più minacciosa: «Watawac!», alzarsi. Il comando urlato in ogni alba di Auschwitz.

Prima delle elezioni del 2001 e soprattutto dopo con gli atti di Governo il ministro Tremonti ha più volte evocato gli «spiriti animali» del capitalismo, nella convinzione che per rimettere in moto il sistema Italia sia necessario fare appello alle energie primordiali «vitali» del capitalismo. Questa visione di Tremonti, iper semplificata e malthusiana dell'economia, è diventata politica concreta del Governo. Gli atti del Governo hanno avuto certo di mira le difficoltà a far quadrare i conti pubblici, ma più ancora i citati «spiriti animali» nella speranza di rimettere in moto il Paese. Basta pensare allo scudo fiscale (rientro dei capitali esportati illegalmente all'estero) che il Governo ha fortemente voluto non solo per gli euro che ha portato nelle casse dello Stato, ma soprattutto per la convinzione che questi capitali illeciti avrebbero contribuito a rimettere in moto l'economia. Errore. L'economia non ha beneficiato del salvataggio concesso al modico prezzo di un quinto della tassazione dei Bot e la legalità economica ha preso un colpo. La convinzione del Governo in sostanza è stata che un certo tasso di illegalità non è una tragedia e, anzi, l'incentivo alle imprese e al mondo degli affari a darsi da fare da per scontata una legalità a prezzi di saldo.

Questo spiega il lungo elenco dei provvedimenti approvati dal centro destra in meno di tre anni che hanno pesantemente abbassato il tasso di legalità nell'economia: dalla depenalizzazione del falso in bilancio, fino all'eliminazione degli scontrini fiscali per le piccole imprese che accettano il condono (pardon: concordato) preventivo. Il quadro della legalità economica è stato in Italia drasticamente ridotto. Il segnale è stato chiaro. Questo mentre nel mondo ci sono

Tremonti, gli spiriti animali e i risparmiatori

ALFIERO GRANDI *

matite dal mondo



Secondo il quotidiano inglese «The Independent» il rapporto Hutton ha risolto una situazione che stava diventando un po' troppo «scottante» per il primo ministro Blair (sul secchio d'acqua compare la scritta «whitewash», che sta per «mano di bianco» o, più esplicitamente, «insabbiamento»)

stati l'11 settembre, con i conseguenti controlli sui movimenti dei capitali, e gli scandali Enron ed altri, con le conseguenti drastiche misure sulle società e sugli amministratori.

È chiaro che tra gli «spiriti animali» ci sono anche quelli feroci e legati alla criminalità organizzata. Se non si parte da qui non si capisce lo scaricabarile di Tremonti sulla Banca d'Italia. Con l'aggiunta che nella costruzione del nuovo regime tremontiano è necessario liberarsi da un soggetto autonomo come Banca d'Italia. Il problema messo in luce con forza dall'ultimo e più grave scandalo finanziario di Parmalat è proprio che il Governo si è mosso nella direzione opposta: meno legalità, meno vincoli con l'idea di resuscitare una sorta di capitalismo selvaggio delle origini. Il crack Parmalat ha certamente origini più antiche, ma l'aggravamento drastico è più recente e se in Italia fossero stati introdotti tempestivamente meccanismi e misure sul modello degli Stati Uniti lo scandalo probabilmente non sarebbe lievitato a questi livelli.

Il secondo aspetto di fondo riguarda le imprese. Il Governo ha fatto approvare questa legislazione in questi anni senza una vera reazione del mondo delle imprese e qualche volta con l'applauso di alcuni settori conniventi o invaghiti della demagogia populista di Tremonti. Prima ancora di chiedersi quali controlli non hanno funzionato in casi come Cirio e Parmalat occorre dire che la responsabilità è anzitutto della gestione, fraudolenta, dell'impresa e

dei controlli, inesistenti, degli organi societari e non. È il modo di funzionare di troppe imprese che non va. Qui è la patologia. È l'etica di una parte consistente dell'imprenditoria che non va. Non basta guardare ai risultati, per di più spesso fallimentari, ma anche a come ci si arriva, a

quali prezzi, sia per i risparmiatori che per i lavoratori ed i settori economici coinvolti. Questo gruppo dirigente di Confindustria ha fatto della guerra ideologica ai presunti lacci sulle imprese il suo credo e ha sbagliato, perché senza precisi controlli e condizionamen-

ti il mondo delle imprese ha confermato di non essere in grado di controllarsi da solo. *De te fabula narratur*, si potrebbe dire al mondo imprenditoriale quando parla di Parmalat quasi fosse una cosa estranea. Occorre rivedere il modo di funzionare delle imprese (dirit-

to societario) con criteri e vincoli precisi. Il mercato non è in grado di autoregolarsi. Questo non vuol dire che non ci siano altri aspetti decisivi da affrontare. Al contrario. Il sistema dei controlli non va. In particolare non funziona il controllo che deve garantire i risparmiatori, figura sociale ed economica chiave per reperire i capitali necessari allo sviluppo e che oggi è drammaticamente scossa dagli scandali.

Per le banche può non essere una scelta piacevole e il problema è certamente non solo italiano, infatti le banche italiane sembrano coinvolte nella Parmalat per circa un quarto. Tuttavia il sistema bancario può e deve farsi carico della soluzione immediata del problema risparmio, al di là degli aspetti strettamente legali, perché il problema oggi è garantire integralmente i risparmiatori truffati, sia per consentire al risparmio di non perdere fiducia, sia in attesa di costruire soluzioni strutturali, che però non potranno valere che per il futuro.

Poi c'è il tema dei controlli. Poteri e sanzioni adeguate in capo alla Consob sono il primo passaggio indispensabile. Per questo occorre anzitutto modificare le leggi, a partire dal diritto societario che oggi è largamente affidato all'autonomia degli organi delle imprese (amministratori e controlli) che non hanno dato buona prova di sé. È come se di fronte a scioperi selvaggi si passasse dalla legge sugli scioperi all'autoregolamentazione. Senza trascurare che dal primo gennaio di quest'anno, per il nuo-

vo diritto societario, le imprese possono chiedere prestiti sul mercato non più fino al capitale sociale ma per il doppio (Parmalat docet). Tra l'altro la vicenda Parmalat fa entrare in campo diverse questioni: paradisi legali (e fiscali) di cui troppe imprese si avvalgono per sfuggire ai controlli (la proposta di vietare il ricorso ai paradisi legali è attuale); legislazione sui gruppi, non solo fiscale con il conseguente problema di nuovi controlli a livello globale; livello europeo di coordinamento legislativo e di intervento; riconoscimento della rappresentanza dei risparmiatori. Anche Banca d'Italia naturalmente dovrà aggiornare il proprio ruolo.

Non sembra esserci coerenza tra alcuni aspetti di modifica dei poteri di Banca d'Italia di cui si ragiona e gli scandali come la Parmalat. Ad esempio: togliere il controllo della concorrenza a Banca d'Italia è un salto logico. Nello scandalo non è mancata la concorrenza tra le banche, basta guardare alla lista degli istituti coinvolti. Semmai Banca d'Italia dovrebbe favorire, anche con una moral suasion, l'assunzione da parte delle banche e della garanzia per i risparmiatori, nell'interesse del Paese. Ciò non toglie che se fossero dimostrati casi di frode da parte delle banche ai danni dei risparmiatori Banca d'Italia dovrebbe sanzionare senza esitazioni.

Quanto poi al mandato del Governatore se ne può discutere, come di tutto, ma in altra occasione e in un quadro in cui l'assetto istituzionale non sia condizionato da un evidente interesse di parte del ministro Tremonti di liberarsi di un ostacolo come Banca d'Italia sul suo tutt'altro che luminoso cammino di protagonista dell'abbassamento del tasso di legalità del sistema economico.

* Vice Presidente Commissione Finanze - Camera dei Deputati

segue dalla prima

Tentare di vivere

È intanto continua ad attaccare, a rapire soldati per scambiarli con prigionieri musulmani.

Ad una prima lettura, questo scambio di prigionieri può sembrare uno spiraglio di speranza. Non è cosa di tutti i giorni che Ariel Sharon conceda compromessi ad una forza integralista armata. E non è da sottovalutare che Nasrallah riconosca in Ariel Sharon un interlocutore legittimo. Ma esaminando meglio la realtà in cui lo scambio di prigionieri avviene, non lo si potrà considerare come parte di un processo di pace o una tregua nella guerra fra lo stato israeliano e il terrorismo musulmano.

Come sanno bene i lettori, il giorno prima del cambio Israele ha effettuato una incursione sanguinosa nella striscia di Gaza, mirando proprio a colpire forze dell'integralismo musulmano. E il 29 gennaio un terrorista suicida si è fatto esplodere a Gerusalemme in un bus pieno di civili. Queste attività belliche sono, da entrambe le parti, pianificate in anticipo, non il frutto di improvvisazione delle ultime ore. Pertanto l'attacco israeliano a Gaza e l'attentato cannibalesco a Gerusalemme sono frutto di un pensiero poco pacifico. Vogliono dare un segnale molto chiaro a entrambi i popoli che lo scambio è un accordo utile, innanzitutto, a scopo propagandistico. Sharon è mischiato in una faccenda che lo lega a soldi illeciti, sta perdendo colpi nell'opinione pubblica israeliana e praticamente non conduce alcuna trattativa di pace degli ultimi tre anni. Egli conosce bene la sensibilità della

società israeliana verso l'argomento dei prigionieri israeliani, anche morti, e tiene di più, a mio avviso, a guadagnare consensi nei sondaggi di fine settimana che ad una apertura verso i palestinesi. Nasrallah, fedele alla sua convinzione che gli israeliani capiscono solo la forza, non concepisce questo scambio come un riconoscimento di fatto dell'esistenza dello stato ebraico.

Egli vede la liberazione di esponenti come gli sceicchi Ubeid e Dirani e altri centinaia di terroristi islamici come un'altra prova di debolezza dello stato di Israele dopo il ritiro dal Libano. Se questi due leader fossero interessati a collegare l'accordo storico di questi giorni a un processo di pace, potrebbero compiere atti simbolici di buona volontà. Per esempio, Israele poteva dichiarare che in concomitanza con questo scambio non avrebbe eseguito alcuna eliminazione mirata per sei mesi. Nasrallah poteva richiamare jihad islamico e Hamas a una tregua reciproca di tutte le forze islamiche terroristiche. Oppure dare un'informazione chiara sulla vera sorte del pilota israeliano Ron Arad. Niente di tutto questo, né di simile, è stato fatto.

Due leader sono i protagonisti di questo evento singolare tra Hezbollah e lo stato di Israele. Uno vecchio, macchiato dalle conseguenze disastrose della guerra del Libano. L'altro giovane, che ha guadagnato tutta la sua credibilità politica attaccando le forze israeliane nel Sud del Libano e nella Galilea, anche dopo il ritiro israeliano sui confini decisi dalle Nazioni Unite. Due personaggi molto diversi, ma la loro logica è sempre una e deludente: niente trattative di pace e di tregua, sfruttamento delle cause umane a scopi propagandistici.

Alon Altaras

nuovi razzismi

Il «filo del paradosso» e il ritorno dei diversi

PAOLA QUATTROMINI *

L'altro ieri si è celebrata la Giornata della memoria, affinché la Shoah, ricordata nella sua orribile e reale dimensione, non abbia mai più a ripetersi. Non abbiamo mai più a ripetersi

discriminazioni razziali. Basta. Cosa diversa è però qualche altra distinzione. Ad esempio a seconda del lavoro che si svolge. No, questo non è razzismo. L'appartenza etnica la si riceve incolpe-

volmente, per nascita. Il lavoro lo si sceglie. Nessuno ti obbliga a farne per forza uno. Ad esempio ci sono alcuni lavoratori che: Andrebbero mandati «ai lavori forzati». Vanno «adattati con orrore».

«Sono antropologicamente diversi dalla razza umana». Sono gli unici ad essere definiti «iniqui» dal Vangelo.

Ma allora ci risiamo? Ancora una volta una categoria di persone è meno uguale delle altre?

Via, non esageriamo! Sono solo eccessi verbali ed elettoralistici. Chiacchiere. Che volete che siano! Sono affermazioni «sul filo del paradosso» (complimenti, che stile signor portavoce del Governo!). Eppure, tra breve, saranno gli unici ad essere privati di alcuni dei diritti fondamentali dell'uomo. Gli altri potranno partecipare ad iniziative politiche. Non loro. Gli altri potranno manifestare il proprio pensiero ed associarsi liberamente. Non loro. Gli altri potranno liberamente e pubblicamente discutere di politica e società. Non loro. Gli altri potranno partecipare a movimenti civili e dare un senso bello e profondo alla propria vita. Non loro.

Ma chi diavolo sono? Sono i magistrati italiani. Che esagerazione! Non rischiano mica la vita, soltanto il lavoro. E poi a noi cosa importa? Mica siamo magistrati.

* Girottoni Napoli

l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pessenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità PubliKompas S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 29 gennaio è stata di 152.227 copie